

CONTRO

Filippo Anelli Il presidente della Fnomceo: "La scelta sia libera, ma noi non dobbiamo essere coinvolti"

“Il medico non può favorire la dolce morte”

“Non c’è nessuna contrarietà nei confronti della Consulta. È l’applicazione della sentenza che contestiamo”. Usa toni molto netti il dottor **Filippo Anelli**, Presidente della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli Odontoiatri, e membro del Comitato nazionale di Bioetica, nel chiarire la sua posizione nei confronti della sentenza della Consulta che riguarda il suicidio assistito. Il dott. Anelli fa riferimento all’articolo 17 del codice di deontologia medica, che recita: “Il medico, anche su richiesta del malato, non deve effettuare né favorire trattamenti finalizzati a provocare la morte”. Principio che contrasterebbe con quanto oggi si chiede al Parlamento di legalizzare in tempi brevi. Una sorta di zonagri-

gia, che renderebbe difficile ai professionisti rapportarsi col giuramento di categoria.

Lei si è schierato con gli obiettori di coscienza?

Io ho preso le parti di tutti i medici, nel senso che secondo me i medici non devono prendere parte nel procedimento del suicidio assistito. Ora, il cittadino che è in quelle condizioni può optare per il suicidio assistito e siamo disponibili ad assisterlo fino in fondo, e a mitigare le sue sofferenze, ma ci deve essere qualcun altro che deve avviare il processo.

Quindi una figura istituzionale, non medica? Anche se la Consulta ha specificato che si tratta di una procedura medica da esperire all’interno del Servizio sanitario nazionale?

La Consulta riconosce dei diritti e rimanda al Parlamento

la possibilità di legiferare. Questa sentenza interviene sul caso del dott. Cappato. Stabilisce un principio che dovrà essere regolamentato. Noi riconosciamo i principi costituzionali, vogliamo armonizzarci con questi dettami, ma salvaguardando il modo in cui svolgiamo la nostra professione.

Ci sarebbero più obiettori di coscienza che con l’aborto?

La situazione è completamente diversa: mentre l’aborto è un atto medico vero e proprio, invece il suicidio assistito è un atto che compie il cittadino. Noi siamo impegnati in una grande riflessione su questo: esprimiamo oggi dei dubbi che ai professionisti a cui la gente si affida per intervenire sulla sofferenza e sulla malattia, per migliorarne l’esistenza, ci si affidi anche per la morte.

Può funzionare? Esiste un modello che possa far valere i diritti del cittadino senza compromettere la qualità dell’assistenza medica? **In caso di legalizzazione al suicidio assistito, quale sarebbe la migliore soluzione?**

L’ipotesi è di individuare un funzionario, un pubblico ufficiale, che raccolga una serie di caratteristiche. Ad esempio la Consulta prevede il parere dei Comitati etici, la certificazione del medico sulle condizioni del paziente, e del volere del malato. Potrebbe volerci una figura diversa, un amministrativo preposto a questo tipo di attività, e noi medici saremmo accanto al letto del paziente, non toglieremo l’assistenza, ma senza fare di più.

VA. CE.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dott. **Filippo Anelli**



I camici non devono prendere parte al procedimento, serve una figura apposita di tipo amministrativo

